

ALTEO DOLCINI

(1923-1999)

Alteo Dolcini nasce il 12 settembre 1923, quinto e ultimo figlio di una modesta famiglia di contadini¹ di Fratta di Forlimpopoli. Compie gli studi superiori di ragioneria a Forlì, dove, nel frattempo, i Dolcini si sono trasferiti. Il giovane Alteo rivela molto precocemente indole intraprendente e risoluta, creativa e indagatrice, generosa e soccorritrice. Arruolato nel 1940, non ancora diciassettenne, dal fronte africano inizia la sua prolifica attività pubblicistica inviando corrispondenze alla rivista "Il Trebbo". Approfitta della degenza in ospedale a seguito di un grave infortunio sul lavoro, subito nel 1946², per intraprendere gli studi universitari di Economia e Commercio. Nel 1948, anno del matrimonio con Giuseppina Morgagni, è assunto come impiegato nella Prefettura di Firenze. Continua gli studi presso l'Università di Firenze, dove si laurea nel 1950. Dal 1950 al 1956 lavora nella Prefettura di Ravenna. Nel 1956 si trasferisce a Faenza, avendo vinto il concorso di ragioniere capo nel Comune manfredo per diventarne, dal 1963 al 1988, prima il vice segretario, poi il segretario generale.

È a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, nella laboriosa Faenza governata dalle giunte del sindaco Elio Assirelli e ricomposta dalle rovine della guerra, che matura i suoi molteplici interessi per l'assopito e ignorato patrimonio di risorse cul-

turali, storiche, artistiche, economiche, sociali della Romagna. La sua attenzione è rivolta anzitutto alla città, nella quale ha scelto di vivere. Si avvale, con intelligente e onesto profitto, della sua posizione apicale nell'Amministrazione Comunale (avendo per altro la buona ventura di disporre di collaboratori capaci e motivati), per ideare e sostenere diverse manifestazioni e iniziative, che hanno come comune denominatore la valorizzazione, quasi sacrale mitizzazione, delle radici culturali e antropologiche dei gruppi sociali e degli individui: la "Giornata del Faentino Lontano"³ (1960), la "Not de Bisò" collegata al Niballo (prima edizione il 31 dicembre 1963), la "Rassegna del Teatro Dialettale" (1964), la "Primavera per Oriolo dei Fichi"⁴ (1965).

La tendenza, in qualche caso, a privilegiare contesti sincretistici, con accostamenti anche ardi di elementi eterogenei o non sempre compatibili, a non applicare linee di rigorosa coerenza stilistica e di prudente verifica critica (aspetti caratteriali che manifesta anche nell'esercizio della professione, dove la sostanza è preferita alla forma), in diverse circostanze, gli allontanano le simpatie e il consenso degli esponenti più esigenti e raffinati dei circoli culturali e artistici. In Dolcini prevale l'esigenza di "bucare" l'attenzione del pubblico e dei mezzi di comunicazione, di stabilire un

¹ L'orgoglio dell'appartenenza alla gente contadina è espresso anche con il frequente uso del soprannome di famiglia "Pidsoll", nella firma, "A. (Alteo) ad Pidsoll" di numerosi articoli giornalistici.

² Per contribuire al sostentamento della famiglia e alle spese dei suoi studi alterna scuola e attività lavorativa. Nel 1946 lavora nell'organizzazione di smistamento degli aiuti statunitensi dell'UNRRA. Nella stazione ferroviaria di Forlì, durante un'operazione di movimentazione dei carri ferroviari, subisce un grave infortunio invalidante ad un piede.

³ Nella prima edizione del 1960, la distinzione onorifica di "Faentino Lontano" è assegnata al cavaliere del lavoro Amleto Bertoni, imprenditore di Saluzzo, al cui ricordo Alteo Dolcini si adopererà per costituire una fondazione per promuovere l'imprenditoria giovanile nel settore dell'artigianato, secondo le disposizioni testamentarie del Bertoni stesso.

⁴ La festa di S. Giuseppe (dedicata ai Giuseppe e alle Giuseppine) a Oriolo dei Fichi, ridenominato "Oriolo dei 1000 Fichi" per una simpatica propensione alle combinazioni semantiche enfaticanti, è istituita il 19 marzo 1965, coinvolgendo i rioni del Niballo, ed ha come elemento caratterizzante la rinnovazione dell'antico rito primaverile dei fuochi di purificazione e di propiziazione (fugarèn).

rapporto diretto con la gente comune, anche ricorrendo, se necessario, a qualche utile e stupefacente forzatura.

La creatura più amata, e sicuramente la meglio riuscita per i risultati ottenuti, è da considerarsi il Consorzio per la Tutela dei vini tipici romagnoli, poi Ente Tutela Vini Romagnoli, ideato e costituito nel 1962 con Pasquale Baccarini, Romeo Bagattoni e Lino Celotti. Per usare un'espressione tipicamente dolciniana, quell'iniziativa alimenta il "rinascimento" dell'enologia romagnola con il riconoscimento della "denominazione di origine controllata" a Sangiovese, Albana e Trebbiano, e dà un notevole impulso al dinamismo imprenditoriale, allo sviluppo della vitivinicoltura, all'affermazione di una positiva immagine dell'intero territorio romagnolo e della sua rinnovata vocazione agricola. L'iniziativa di costituzione del Consorzio di Tutela è solo una parte dell'articolato progetto dolciniano di formazione di un coeso movimento d'opinione per dare riconoscibilità alla Romagna, quale "espressione geografica" dotata di propria identità storica, culturale, sociale ed economica, e, quindi, pienamente e legittimamente abilitata ad aspirare al rango di regione.

La funzione, ancillare al Consorzio, del Tribunale di Romagna, altra istituzione ideata da Dolcini con Max David nel 1966, sorta di senato in cui sono riuniti, nella triplice articolazione di corti⁵, le migliori energie romagnole e gli italiani "di peso" amici della Romagna e dei suoi vini, è quella di accreditare culturalmente, se non proprio politicamente, il fine vero e ultimo del grande disegno, la conquista dell'autonomia istituzionale per il territorio delle Sette Sorelle, nel sogno di resurrezione della carolingia *Romandiola Felix*.

Al Tribunale di Romagna, fa da *pendant* la Società del Passatore, fondata nel 1969, associazione a dimensione più popolare, cui è demandato il compito di progettare e realizzare attività a carattere ricreativo e aggregativo, nel perseguimento

del medesimo fine ultimo attraverso la promozione dei vini, delle tradizioni e delle vocazioni dei paesi di Romagna in campo folcloristico, culturale, artistico, ricreativo e sportivo.

Dolcini inoltre si fa promotore della costituzione di una sorta di trafilata del "risorgimento" della Romagna, di una rete di "Case", che ostentano le insegne della romagnolità, per la valorizzazione e la degustazione del ricco patrimonio enogastronomico riscoperto e proposto, con grande successo, al pubblico italiano e straniero. La madre di tutte le "Case del Vino" è quella di Bertinoro, inaugurata nel 1971⁶.

Sceglie i simboli iconografici delle istituzioni da lui create, e anche della futura regione, poste sotto la protezione del pascoliano "Passator cortese", che, a seguito di un'operazione di *restyling* pubblicitario, abbandona il volto glabro con lineamenti gentili per assumere un'espressione maschia, sottolineata dalla folta barba corvina, più consona al ruolo di rude brigante (ma pur sempre il bandito-eroe elevato a simbolo del bisogno di giustizia, ieri sociale, oggi istituzionale) e più rappresentativa dello stereotipo dell'uomo romagnolo.

Si fa ambasciatore della causa della Romagna in ogni occasione di viaggio in Italia e all'estero: negli incontri con grandi uomini di Stato, con personalità internazionali della cultura, dell'arte, dell'economia, ai quali dona i segni distintivi della sua Romagna, nel promuovere la coesione delle comunità romagnole all'estero e nelle città italiane, stimolandole a rinvigorire i legami con la terra d'origine.

Fonda nel 1965 la "Mercuriale Vinicola Romagnola"⁷, periodico di cui è direttore e redattore, che da pubblicazione specialistica del settore enologico trasforma progressivamente in foglio che tratta argomenti a tutto campo e che assume la funzione di megafono comunicativo e promozionale dei suoi progetti e delle sue iniziative.

⁵ La prima corte è riservata a «uomini delle lettere e delle arti», la seconda a «docenti, studiosi e cultori del vino romagnolo», la terza, onoraria, a «uomini di meriti insigni».

⁶ L'enoteca della Romagna è costruita su una grotta, posta nel ventre della cittadina dell'ospitalità, da Alteo Dolcini ritenuta il punto ombelicale della Romagna. Quand'anche si tratti di scelta casuale, mi piace pensare ad un compiaciuto collegamento del moderno tempio del vino con la dimensione mitica del buon tempo antico.

⁷ Dal 1969 "Mercuriale Romagnola". Essa porta sotto il titolo due *manchettes*, che sintetizzano la filosofia del progetto editoriale di Alteo Dolcini: in quella a sinistra è individuato il lettore tipo («La Mercuriale raggiunge quanti hanno a cuore la valorizzazione della tradizione romagnola di ieri e di domani»), in quella di destra è riportata una strofa da "Rumagnola" (tratta da *Al canti* inserite nella raccolta *La Madune* del 1926), "canta" di Aldo Spallicci, musicata da Cesare Martuzzi: «A vegh par la mi stre / incontr a la mi guera / s'a chesch, a chesch in tera / 'zidenti a ch'i m' to sò».

In Alteo Dolcini il forte *imprinting* della memoria storico-antropologica, geneticamente impresso in quanti condividono l'ascendenza contadina, è bilanciato da grande fiducia nell'innovazione e nella ricerca. È l'artefice di un accordo precursore con la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, con cui è avviata un'organica attività sperimentale nell'azienda agricola "Naldi" del Comune di Faenza, applicata sia alla viticoltura sia ai processi di vinificazione. Favorisce l'insediamento a Faenza dell'IRTEC-CNR per la ricerca sui materiali ceramici. Si adopera per semplificare e meccanizzare le procedure di gestione del Comune di Faenza, per le quali inventa uno strumento di monitoraggio; è tra i primi dirigenti generali di ente locale ad introdurre l'informatica nella pubblica amministrazione.

Anche il mondo dei motori non resta estraneo ai suoi interessi: nel 1972 incoraggia il giovane Gian Carlo Minardi a rilevare la lughese "Scuderia del Passatore". È l'inizio della coraggiosa e fortunata avventura di un percorso di passione sportiva e di intraprendenza imprenditoriale, che porta il *team* automobilistico faentino dalla Formula Italia al top della Formula 1⁸.

Buon conoscitore della storia romagnola e faentina, Dolcini, intuendo la portata promozionale della 100 KM, la gara podistica di gran fondo istituita nel 1973, aggiunge il suo contributo di idee a quello dei dirigenti della sezione faentina dell'UOEI, ideatrice e promotrice della manifestazione, che, con il suggestivo percorso transappenninico, collega Faenza al nome fortunato di Firenze⁹. Per questa via, Dolcini recupera l'antica aspirazione della rinascimentale Faenza manfrediana a legarsi con una capitale politica ed economica europea, qual era la Firenze dei Medici, oggi meta d'obbligo del turismo internazionale. Il nome di Firenze, abbinato a quello di Faenza, dà un prezioso valore aggiunto alla promozione del paniere dei prodotti faentini e romagnoli (la ceramica, i vini, la gastronomia, ecc.), che fanno da cornice alla competizione sportiva, ma anche dell'ideale

autonomistico, ancorché, nel caso specifico, elegantemente sottinteso.

Come molte grandi personalità, con il loro entusiasmo e con la loro determinazione, portano divisione, non consentono e ammettono compromessi, così incomprendimenti, ingratitudini, invidie segnano il percorso dell'intraprendenza creativa e organizzativa di Dolcini; il quale, costretto per coerenza ad abbandonare alcune delle sue creature, trova consolazione nell'ideare e avviare progetti nuovi. È il caso dell'Ente Ceramica Faenza, istituito nel 1977, aggregando numerosi laboratori ceramici, con l'intento di valorizzare la secolare produzione faentina di artigianato artistico, mediante l'istituzione del marchio di origine controllata, e di promuovere collettivamente un prodotto-immagine della città. Questa volta è la "Maria Bella", della serie delle prosperose donne "bele", i cui busti compaiono frequentemente nei decori istoriati di piatti e boccali di età rinascimentale, ad essere scelta come simbolo dell'attestazione dell'origine e della qualità di produzione. Al di là delle difficoltà di dare unitarietà ad un mondo di maestri creativi e fortemente individualisti, per niente abituati alla cooperazione, Dolcini ha il merito di porre concretamente l'ineludibile esigenza di dare metodo e sostanza alle azioni di valorizzazione e alle strategie di commercializzazione di un prodotto di nicchia, che ha bisogno di strumenti di autodisciplina, di certificazioni di origine e di qualità per avere riconoscibilità e prestigio sui mercati. Un altro merito è la promozione di una cultura di coordinamento e di sinergia fra le diverse istituzioni faentine che operano nel settore ceramico: Museo Internazionale delle Ceramiche, Istituto Statale d'Arte per la Ceramica "Gaetano Ballardini", IRTEC-CNR, ISIA, Ente Ceramica Faenza. Valorizza una delle figure fondamentali del processo di lavorazione della ceramica, il torniante, con la ideazione, nel 1980, della manifestazione "Mondialtornianti", che ben presto diventa un appuntamento internazionale d'obbligo per gli operatori del settore. Si fa instancabile sug-

⁸ A Gian Carlo Minardi è assegnato il premio biennale "Alteo Dolcini" nella sua prima edizione (2000), premio istituito dalle Province di Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e dal Comune di Faenza, d'intesa con l'associazione "Alteo Dolcini".

⁹ L'organizzazione della 100 KM del Passatore resta nell'ambito dell'Ente Tutela Vini Romagnoli e della Società del Passatore: in un primo tempo l'Ente limita la sua partecipazione all'erogazione di un contributo di sponsorizzazione, successivamente assume responsabilità gestionali dirette, affiancando la sezione faentina dell'UOEI. Alteo Dolcini e Pietro Crementi – questi per la Società del Passatore – sono i *promoter* e i garanti del marchio passatoriano sulla 100 KM.

geritore, presso parlamentari amici o ritenuti sensibili all'iniziativa, dell'approvazione della legge di riconoscimento delle città di antica tradizione ceramica, riuscendo a raggiungere l'obiettivo e ad assicurare a Faenza la sede del Segretariato.

Promuove la valorizzazione della figura e dell'opera di Raffaele Bendandi, insieme ad altri estimatori del geniale sismologo autodidatta faentino, tra cui Natale (Lino) Zauli e Lazzaro (Rino) Savini, incoraggiando, nel 1983, la costituzione dell'Istituzione Culturale "La Bendandiana" e organizzando a centro di documentazione e a museo del terremoto la casa di via Manara, donata dal sismologo al Comune di Faenza.

Anche la musica costituisce per Dolcini occasione di impegno: ne nasce la proposta di creare un Ente di valorizzazione del considerevole patrimonio musicale della Romagna, senza riuscire a dare concreta articolazione e sostanza al progetto.

Una delle sue ultime creazioni è l'Associazione Forlì-Faenza (FO-FA), dove si riconosce il tentativo sia di portare a sintesi la sua vita divisa fra le due città (gioventù a Forlì, maturità a Faenza), sia di ricomporre nel nome della cultura e della tradizione comuni, sotto la protezione della prodigiosa Madonna del Fuoco, l'atavico antagonismo di campanile fra le genti del Lamone e del Montone.

Dolcini è prolifico pubblicitista e scrittore. Tra-

sforma la "Mercuriale" nella voce della Romagna passatoriana, con cui fa informazione, promuove istituzioni e manifestazioni, lancia provocazioni, polemizza con ardore mai disgiunto dall'eleganza di stile e dal profondo rispetto per l'avversario, dialoga appassionatamente con i lettori, proponendo, senza flessioni dubitative, la sua utopia. La ricca e varia bibliografia, con 24 titoli (compresa l'opera postuma *La Svizzera è nata in Romagna*), tocca diversi generi: storia, etnografia, folklore, enologia e gastronomia, diritto amministrativo degli enti locali, finanza ed economia, sport, arte e artigianato. La eterogeneità delle materie trattate riproduce fedelmente l'eclettica ricchezza del suo percorso di vita, dove competenze professionali, interessi culturali, valori e tradizioni, progetti politici, utopie sono strettamente intrecciati. Colpisce la scelta frequente della struttura dialogica di diretta interazione con il lettore, colto e vezzoso, rimando a notissimi esempi della letteratura maggiore, con cui l'autore compendia la funzione ludica e la funzione didascalica.

La morte, giunta improvvisa e prematura il 2 settembre 1999, coglie Alteo Dolcini ancora nel pieno vigore della progettualità e della passione culturale e politica per la sua Romagna, di cui vorrebbe vedere riconosciuti per legge i confini di regione.